

4. LA DEIFICAZIONE DI CESARE.

1. Uno degli elementi determinanti, anche se non il solo, per la nota teoria del Meyer¹ e di molti altri² secondo cui Cesare mirava ad instaurare, e in parte cominciò ad istituire, una monarchia di tipo orientale, una monarchia « di diritto divino », è costituito dal rilievo di onori divini che a Cesare furono decretati, ed eventualmente anche resi, durante gli ultimi anni o mesi della sua vita. Problema grosso, forse sottovalutato dalla recente monografia del Dobesch sull'apoteosi di Cesare³, al quale Helga Gesche ha opportunamente ritenuto di dedicare uno specifico studio. Studio specifico e, se ben vedo, molto attento, se non altrettanto accurato nella documentazione formale, con cui si apre la nuova collana *FAS*. (« Frankfurter Althistorische Studien ») diretta da K. Kraft e J. Bleicken.

2. I risultati? Mai come stavolta, prima di parlare dei risultati, è bene parlare dell'impostazione della ricerca.

La G. giustamente osserva che, quando si parla della divinizzazione di un personaggio, e in particolare di quella di Cesare, si fa generalmente di ogni erba un fascio: si mettono insieme gli onori divini a lui resi con la sua qualifica come divinità e con il vero e proprio culto a lui ufficialmente dedicato, le invocazioni a lui fatte a titolo encomiastico con quelle a lui indirizzate in conseguenza della sua riconosciuta natura divina, gli atteggiamenti in questi sensi assunti in Roma con quelli assunti nelle provincie specialmente orientali⁴. È sin troppo facile estrarre da un così fitto coacervo di dati gli elementi, quali che siano, per sostenere che il personaggio fu divinizzato già in vita; sopra tutto trattandosi di Cesare, che gli onori si guardava bene dal chiederli, ma solo perché era in grado, negli anni della sua dittatura perpetua, di farseli offrire con ben predisposta spontaneità e persino, alle prime, di rifiutarli con altrettanto ben calcolata modestia. La strada da seguire indubbiamente non può essere questa. E per suo conto l'a.⁵ pone alla sua indagine due punti di

* In *Index 2* (1971) 208 ss., a proposito di H. GESCHE, *Die Vergottung Caesars*, « Frankfurter Althistorische Studien, Heft 1 » (Kallmünz, M. Lassleben, 1968) p. 112.

¹ MEYER Ed., *Cäsars Monarchie und das Prinzipat des Pompeius*³ (1963).

² Sul punto: BENGTON, *Grundriss der römischen Geschichte mit Quellenkunde* 1 (1967) 288 ss.

³ DOBESCH, *Cäsars Apotheose zu Lebzeiten und sein Ringen um den Königstitel* (1966).

⁴ *Die Vergottung Caesars* cit. 9 e passim.

⁵ 9 ss.

riferimento molto fermi: primo, acquisire come rilevanti solo i dati relativi ad iniziative prese ufficialmente, nei confronti di Cesare, a Roma, vale a dire dagli organismi costituzionali repubblicani (senato e assemblee); secondo, attribuire valore decisivo, tra questi dati, solo a quelli che danno prove di una vera e propria « deificazione » (« Vergottung ») di Caio Giulio Cesare.

Questa impostazione metodologica della monografia è certamente corretta, almeno in astratto. Ma non so se possa dirsi appagante. Anzi non lo credo, e mi spiego.

Rifiutare *a priori* ogni eventuale fatto di deificazione di Cesare verificatosi in provincia, senza nemmeno porsi il quesito della tolleranza o addirittura dell'acquiescenza che nei suoi riguardi abbiano dimostrato le autorità repubblicane, significa, se non erro, risolvere aprioristicamente il problema della politica « monarchica » posta in opera da Cesare, presupponendo arbitrariamente che questi abbia inteso rendersi monarca di Roma attraverso un processo *ab intrinseco*, cioè mediante una politica da principato (di tipo augusteo o, se si vuole, di tipo adrianeo o severiano), e non attraverso un processo *ab extrinseco*, cioè mediante una politica di sovrapposizione dell'*imperium Romanum* alla *respublica Romanorum* (la politica, per intenderci, portata a definizione, tre secoli dopo, da Diocleziano)⁶.

Ancora: assumere come elementi diagnostici della politica monarchica di Cesare solo quelli della « deificazione » in senso stretto, mettendo da parte come irrilevanti tutti gli indizi di « deiparazione » (così cerco di tradurre il vocabolo « Vergöttlichung » usato dall'a., tenendo presente che questa lo pone a sua volta in parallelo con *terminus technicus* « ἰσῶθει τιμαί »)⁷, significa, sempre se non erro, formalizzare e schematizzare in modo eccessivo il problema della politica cesariana, che fu politica certamente diversa da quella di Augusto e dei suoi successori, ma fu comunque (se pur lo fu) sempre una politica di cauto, graduale, elastico accostamento al fine ultimo dell'assolutismo⁸.

E infine (eccoci all'obbiezione più seria): intendere per « deificazione » di Cesare un *processus conclusus*, identificantesi nella effettiva e reale istituzione di un titolo culturale e di connessi luoghi di culto e di

⁶ GUARINO, *Storia del diritto romano*⁴ (1969) 324 ss., 529 ss.

⁷ Cfr. 10 nt. 7.

⁸ Illuminanti i lavori di L. WICKERT, *Caesars Monarchie und das Prinzipat des Augustus*, in *Neue Jb. f. Ant. u. deut. Bild.* (1941) 12 ss.; *Zur Caesars Reichspolitik*, in *Klio* 30 (1937) 232 ss.; art. « Princeps », in *PW.* XXII/2 (1954) 1998 ss.

connesse pratiche religiose (con particolare riguardo all'effettiva assunzione della carica di *flamen divi Iuli* da parte di Marco Antonio)⁹, significa, e qui proprio credo di non errare, imporre arbitrariamente un parametro soggettivo alla concretezza della storia. Vero è, quanto a quest'ultimo punto, che un dio non è dio se non è venerato e venerabile come tale¹⁰, ma questo vale (se vale) sul piano giuridico-religioso, sul piano del *ius sacrum*, non sul piano politico, cioè sul piano di un eventuale superamento o forzamento della regolarità costituzionale. Se per avventura risulta (come risulta alla stessa a.) che a Cesare già in vita fu decretata la deificazione, che importanza può avere, almeno dal punto di vista indiziario, che la deificazione non fu attuata (o completamente attuata) in vita di Cesare? Vale la mancata istituzione effettiva del culto cesariano in vita del dittatore, sopra tutto tenendo conto del modo improvviso e violento in cui questi disparve dalla scena, ad autorizzare la tesi che la deificazione fu decretata « ora per allora », cioè fu decretata in vita di Cesare per dopo la sua morte? E anche ammesso che ciò sia avvenuto, vale questa conclusione a svalORIZZARE la tesi della graduale (alle idi di marzo non peraltro compiuta) istituzione di una monarchia cesariana in Roma?

Temo insomma che già l'impostazione della ricerca pregiudichi la piena attendibilità dei risultati. L'a., se non vedo male, « vuole » ciò che scopre. Vuole togliere un importante puntello alla teoria della « Cæsars Monarchie » e vuole dimostrare che anche per Cesare è valso quanto Tacito¹¹ ha affermato, sulla base dell'esperienza, in ordine ai *principes* post-cesariani: « *deum honor principi non ante habetur quam agere inter homines desierit* ».

3. Nulla di male se i dati su cui si basa la ricerca confermassero, ad un esame spassionato, i desideri dell'a. Chi è in grado di scagliare la prima pietra contro un'indagine condotta con amor di tesi? Ma i dati di cui disponiamo non mi pare che, in verità, siano tali da giustificare la conclusione del libro. Una conclusione che è questa: il *senatus* decretò in vita di Cesare la sua deificazione *post mortem* e di una deificazione di

⁹ 70 ss.

¹⁰ 10 s.: « Ehe der Kult nicht bis alle Einzelheiten in Kraft getreten ist, fehlt praktisch die letzte Anerkennung als Staatsgott ». Si noti che la stessa a. scolorisce la sua tesi col « praktisch ». Ed infatti è un errore logico identificare la sussistenza di una divinità (che deriva dalla relativa proclamazione) con la esistenza della possibilità pratica di effettuare il culto ad essa relativo.

¹¹ Tac. *Ann.* 15.74.

Cesare si può quindi effettivamente parlare solo per il periodo successivo alla sua scomparsa.

Limitiamoci pure allo stretto necessario e vediamo perché, ed in che senso, questa conclusione non convince.

Svetonio, parlando degli onori resi a Cesare, dice¹² che questi (da vivo) « *et ampliora etiam humano fastigio decerni sibi passus est* », indicando sia onori altissimi che si rendevano ad esseri umani (« *sedes aureae in curia et pro tribunali* »), sia *templa, aras, simulacra iuxta deos*. Appiano incalza¹³: « *καὶ νεὼς ἐψηφίσαντο πολλοὺς αὐτῷ γενέσθαι καθάπερ θεῶν καὶ κοινὸν αὐτοῦ καὶ Ἐπιεικείας, ἀλλήλους δεξιουμένων* ». La notizia di un tempio comune a Cesare e alla Clementia è confermata da Dione Cassio¹⁴. Da questa combinazione di prove, relative ai luoghi ed agli altri elementi materiali del culto dedicato a Cesare vivo (*passus est*), l'a.¹⁵ tenta di liberarsi con scarso successo, sia richiamandosi alla regola (che comporta peraltro eccezioni) di un unico tempio in ogni località per ciascun dio, sia facendo capo all'usanza (che comporta peraltro deroghe) di non dedicare a due o più dei uno stesso tempio. Probabilmente, ella dice¹⁶, la spiegazione, atta a porre in quiescenza anche altre fonti relative ai *simulacra*¹⁷, è che nel tempio della Clementia il *simulacrum* di Cesare (uomo e non divinità) fu introdotto a titolo onorifico, a titolo di *σύνναος*¹⁸. Ora queste sono « possibilità » di una diversa spiegazione dei testi, non controprove rispetto agli stessi. E poi, sorvolando sul molto altro che si potrebbe dire, vi è un punto di Cicerone, interpretando il quale l'a. afferma cose inattendibili e cade addirittura in irreparabile contraddizione.

Si tratta di un passaggio della seconda filippica¹⁹, scritta (come è noto) nell'autunno del 44. Vi si legge, in stretta corrispondenza con un brano di Dione Cassio²⁰: « *Et tu in Caesaris memoria diligens tu illum amas mortuum? Quem is honorem maiorem consecutus erat, quam ut haberet pulvinar, simulacrum, fastigium, flaminem? Est ergo flamen ut Iovi, ut Marti, ut Quirino sic divo Iulio M. Antonius. Quid igitur cessas?*

¹² Suet. *Caes.* 76.

¹³ App. *B.c.* 2.106.

¹⁴ Dio Cass. 44.6.4.

¹⁵ 20 ss.

¹⁶ *Loc. cit.*

¹⁷ Cfr. Dio Cass. 44.4.4; Cic. *phil.* 2.110.

¹⁸ 26 ss.

¹⁹ Cic. *Phil.* 2.110.

²⁰ Dio Cass. 44.7.1. Cfr. anche App. *B.c.* 2.144, chiarissimo nell'affermare (per bocca di Antonio) la definizione decretata in vita di Cesare.

